



DON LUIGI PRETTO

consacrato dal Signore

con il sacramento del Battesimo il 08.08.1920 a Lonigo (VI)

con la professione religiosa salesiana il 24.08.1937 a Este (PD)

con l'ordinazione sacerdotale il 29.06.1947 a Monteortone (PD).

Mercoledì 18 marzo si è spento nell'ospedale di Negrar (Verona), all'età di 76 anni, don Luigi Pretto, sacerdote della comunità salesiana di Belluno.

Ricoverato da diversi anni presso la casa Perez dei religiosi di Don Calabria a seguito di una paresi che lo aveva progressivamente immobilizzato, ha concluso la sua giornata terrena in sofferata attesa di quella intramontabile presso il Padre.

Il suo è stato un calvario accettato e offerto a Dio in unione al Cristo crocifisso. Sin dall'inizio della malattia aveva perso l'uso della parola e poteva comunicare soltanto coi gesti di una mano. Poi un graduale peggioramento delle sue condizioni fino alla paralisi quasi completa delle ultime settimane.

L'abbandono alla volontà del Signore è stata la nota caratteristica della fase conclusiva della vita di questo salesiano semplice e mite.

A questo sublime traguardo dello Spirito, il "clima" di casa Perez ha di certo positivamente influito. Fraternalmente e doverosamente quindi il nostro grazie ai Sacerdoti, ai Fratelli laici della Congregazione del Beato d. Calabria che hanno la responsabilità della conduzione della Casa, e alle gentili Suore quotidianamente a contatto con i Religiosi e Sacerdoti degni, oltreché al personale medico e paramedico addetto ai malati. Un ringraziamento particolarmente riconoscente e ammirato a un gruppetto di giovani che con squisita, evangelica affettuosità, hanno accompagnato fin all'estremo respiro, la lunga degenza del caro d. Luigi. Mirabile esempio per noi.

D. Luigi ha trascorso i suoi primi anni di sacerdozio a Trento (1947-55), quindi a Tolmezzo (1955-58) e a Bevilacqua (1958-62). L'obbedienza l'ha successivamente inviato a Belluno.

Per più di trent'anni ha prestato servizio attivo presso la comunità dell'Agosti dedicando le sue attenzioni alla cappella dell'istituto e offrendo per lunghi anni la sua opera come infermiere.

È stato confessore ricercato e sempre disponibile non solo in comunità, ma anche in molte parrocchie della diocesi.

Aspetti caratteristici della sua personalità sono stati la mitezza, la discrezione, l'umiltà e una particolare sensibilità per le sofferenze altrui.

Era riservato, schivo al punto da lasciare trasparire a volte tratti di apparente timidezza. Chi gli è vissuto accanto per tanti anni, non ricorda una sua parola "fuori posto", né di critica né di lagnanza, né di insoddisfazione o di rimprovero nei confronti di chicchessia.

Era contento della sua vocazione, radicata in una fede assoluta e totale e alimentata da costante preghiera e fedeltà agli impegni della sua scelta religiosa.

D. Luigi Boscaini che gli è stato compagno ad Este (noviziato), a Foglizzo (filosofia), a Monteortone (teologia) e poi Direttore per tre anni a Trento, dipinge l'icona - come lui la chiama - di d. Luigi con questi tratti sintetici e significativi: «... forse il talento più grande: quello d'aver conservato sempre l'anima del bambino che ha raggiunto l'età dei sette anni e si è mantenuto a quel livello

anche dopo lo studio del latino, del greco, della teologia. A livello di questa coscienza credo abbia vissuto anche il suo ministero sacerdotale... specialmente quello del sacramento della penitenza in servizio al prossimo. Per questo sono convinto che abbia conservato l'innocenza battesimale fino alla morte. Era un'"anima bella"...; per lui era spontaneo operare quello che era l'impegno del suo dovere: sempre!

Penso che questa sia stata la ragione per la quale fu ben voluto dai ragazzi (anche se la scuola... e la disciplina non erano i suoi talenti) e rispettato dai confratelli. Quello che era, lo viveva in se stesso; lo manifestava agli altri negli umili servizi di cui era capace; e se ne serviva per amare il Signore e prestarGli culto.

Rimase estraneo - almeno nell'apparenza - ai grandi problemi e ai grandi interrogativi che hanno attraversato l'epoca della sua vita. Neanche i nove anni vissuti in carrozzella e a letto a Negrar... dopo aver perso il dono della parola, davan l'impressione d'aver costituito per lui un problema da creargli "fastidio". Era sereno sempre: l'occhio non tradiva la presenza nel suo spirito di acque agitate. Rimase disponibile... alla mano di Dio che lo conduceva per un sentiero illuminato dalla luce della fede.

Lasciarsi condurre da Dio... nelle varie vicende della vita... come si conduce un infermo nella sua carrozzella... senza agitarsi e senza la pretesa di voler essere noi a dettar regole di vita - se non alla Provvidenza - certamente a determinati momenti della storia che stiamo vivendo, credo sia lettera che Dio ha voluto inviarcì nella persona di d. Luigi durante l'arco della sua esistenza».

Forse il Signore - nei suoi misteriosi disegni - permette a volte che la nostra poca fede sia messa alla prova da malattie e sofferenze di fratelli che - in qualche modo - sembrano quasi richiamarci l'enigmatica figura del Servo di Jahwèh...

Per questo ogni visita, ogni incontro, ogni sguardo, ogni parola che non trovava risposta..., costituiva interrogativo lacerante, profonda spinta a una radicale conversione di vita.

Su questi richiami biblici, l'Ispettore modulava le riflessioni omiletiche della Messa di addio nella Chiesa parrocchiale di Zimella (VR), paese natio di d. Luigi. Il concorso di fedeli e soprattutto la presenza di oltre cinquanta confratelli, hanno reso solenne l'ultimo saluto. Ringraziamo ancora cordialmente il M.R. Parroco per la fraterna ospitalità.

I Salesiani di Belluno ringraziano molto i confratelli delle case di Verona che con grande carità, frequentemente in questi anni sono stati presenti a Negrar a visitare, a pregare, a confortare i nostri fratelli degenti. Sono cinque che in questi ultimi due anni e mezzo ci hanno lasciato per far ritorno al Padre. Li raccomandiamo ancora alla carità di tutti.

